

CULTURA E SOCIETÀ' - Le interviste di Sergio Caroli

Quando Parigi divenne un macello di carne umana

Della strage di San Bartolomeo parliamo con Stefano Tabacchi, storico dell'età moderna

di Sergio Caroli

Nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572 furono uccisi a Parigi - per ordine del re cattolico Carlo IX - il leader dei calvinisti francesi (ugonotti) l'ammiraglio Gaspard de Coligny, insieme ad alcune decine di capi militari protestanti.

Nelle ore successive bande armate sterminarono centinaia di ugonotti, infierendo su donne, vecchi e bambini in una ecatombe che fece di Parigi un carnaio.

Il massacro - passato alla storia come "La strage di San Bartolomeo" - si estese nei giorni successivi ad altre città francesi con l'uccisione di altre migliaia di protestanti.

Quel massacro fu il centro di cristallizzazione di eventi nei quali si condensò il carattere di un'intera epoca. Il conflitto tra cattolici e ugonotti si inseriva infatti in scontro politico, militare e religioso europeo, scaturito dalle guerre d'Italia del primo Cinquecento, dall'ascesa dell'Impero d'Asburgo e dalla Riforma protestante.

Sugli studi recenti intorno all'evento francese, per molti aspetti straordinario, ci aggiorna la vigorosa sintesi, informativa e al contempo interpretativa, che ne offre Stefano Tabacchi nel saggio *La strage di San Bartolomeo. Una notte di sangue a Parigi*. (Salerno editrice, pagine 156, euro 13).

Vi si analizza un fenomeno in apparenza irrazionale, ma in realtà prodotto da una esplosiva amalgama di conflitto religioso e crisi politica, e vi esamina il ruolo dei vari protagonisti: il re Carlo IX, la regina madre Caterina de' Medici, il papato, la Spagna, i gruppi del fondamentalismo cattolico.

Stefano Tabacchi, funzionario parlamentare e storico dell'età moderna, si è occupato in particolare di storia degli antichi Stati italiani e di storia della Francia. Per la Salerno Editrice ha pubblicato *Maria de' Medici e Mazzarino*.

Dottor Tabacchi, quali furono le cause della strage di San Bartolomeo?

La motivazione immediata fu un attentato, rimasto per molti aspetti misterioso, al leader dei protestanti francesi, Coligny, che innescò una spirale di violenza. Se tuttavia osserviamo l'evento in prospettiva, è evidente che le radici della strage si collocano nella terza guerra di religione (1568-1570), che vide una feroce contrapposizione tra i due partiti politico-religiosi, cattolico e protestante. Entrambi, infatti, cercarono con ogni mezzo di affermare



La strage di San Bartolomeo

UNA NOTTE DI SANGUE A PARIGI



Stefano Tabacchi

SALERNA EDITRICE

la loro supremazia e di condizionare la monarchia.

I massacrì ubbidirono ad un disegno politico deliberatamente perseguito?

All'inizio c'era un disegno chiaro. La monarchia scelse di "decapitare" l'élite politico-militare dei protestanti, cioè alcune decine di persone. Ma quasi subito la situazione sfuggì di mano e gruppi di cattolici fanatici cominciarono a percorrere la città uccidendo centinaia di protestanti. La scelta delle vittime non si può definire casuale, ma era spesso legata a ostilità di quartiere. Di fatto, le autorità si trovarono impotenti a controllare le pulsioni omicide delle bande di cattolici, spesso dirette da piccoli borghesi e artigiani. I massacrì presentano, insomma, elementi di forte ambiguità: furono, allo stesso tempo, un'operazione paramilitare e un'esplosione di pulsioni violente, alimentate da una religiosità apocalittica, dall'interesse personale, dal rifiuto delle politiche di tolleranza civile.

Esiste una stima - condotta col rigore scientifico possibile - del numero delle vittime a Parigi?

La stima più realistica l'ha fornita alcuni anni fa una studiosa francese, Janine Garrisson, che ha valutato le vittime in circa 3.000. E' una cifra che sembra verosimile, sia perché quella indicata dalle testimonianze contemporanee più affidabili ed anche perché il numero dei corpi recuperati nella Senna stato accertato con sufficiente fondatezza in 1.800. Bisogna tuttavia considerare che furono uccisi anche molti bambini in tenere età che

probabilmente non entrarono nei conteggi.

Dove ravvisa gli elementi più significativi dell'ecatombe?

Nella strage è possibile individuare diversi elementi. Ne ricordo i principali: in primo luogo la strage non fu opera di una generica folla, ma fu in qualche modo guidata da alcuni ufficiali della milizia borghese; in secondo luogo si generò una irrazionale volontà di "purificare" Parigi dall'eresia, che portò ad uccidere e mutilare simbolicamente anche donne, vecchi e bambini; infine il discrimine tra la salvezza e la morte dipendeva molto dalle solidarietà familiari e di quartiere, che portarono anche numerosi cattolici a ospitare e nascondere i calvinisti in fuga.

Perché l'asse che consente di interpretare correttamente la strage sta nel rapporto tra potere politico e religione?

Nella notte di San Bartolomeo convivono elementi diversi: i tentativi della monarchia di assorbire il conflitto religioso dentro una comune fedeltà all'assolutismo regio, i furori irrazionali della plebe parigina, i sospetti reciproci alimentati da anni di guerra civile.

Tuttavia, l'elemento centrale è, a mio parere, dato dalla presenza di partiti politico-religiosi armati in competizione tra di loro per il governo della Francia. La monarchia imboccò inizialmente la strada della tolleranza civile, ma, posta di fronte alla propria debolezza, si illuse di chiudere il conflitto decapitando il partito calvinista. Ci produsse una catena di violenza incontrollabile che si concluse solo, molti anni dopo,

quando Enrico IV riuscì ad affermarsi come "re dei francesi" indipendentemente dal loro status religioso.

Quali furono le tappe fondamentali del conflitto protrattosi fino a 1595?

Detto molto brevemente, la notte di San Bartolomeo non risolse affatto il conflitto e non diede stabilità alla Francia. La crescita del calvinismo francese fu bloccata, ma le guerre di religione proseguirono.

Nelcorso degli anni '80 del Cinquecento il nuovo re, Enrico III, ultimo dei Valois e privo di eredi, si trovò di fatto "prigioniero" del partito cattolico, il quale rifiutava la prospettiva che il calvinista Enrico di Borbone accedesse al trono. Nel 1588 Enrico III reagì con un'operazione che ricorda per certi aspetti quella della notte di San Bartolomeo: fece uccidere i due leader cattolici, il duca Enrico di Guise e suo fratello, il cardinale Luigi. Il re iniziò poi l'assedio di Parigi, che si era ribellata contro di lui, ma, il 1 agosto 1589, fu assassinato da un giovane terziario domenicano, Jacques Clement.

La guerra civile si concluse solo tra il 1594 e il 1595 con il ritorno al cattolicesimo di Enrico di Borbone, che assunse il trono col nome di Enrico IV, e la sconfitta militare della lega cattolica.

L'esito ultimo fu l'Editto di Nantes del 30 aprile 1598, che riconobbe una generale libertà di religione e di culto e rappresentò una svolta nella storia della Francia e dell'Europa, perché accettò il principio della coesistenza di diverse confessioni religiose.